

Verso il XIX congresso del PCI

DEMOCRAZIA, CORRENTI E MOZIONI

Con gli ultimi congressi di sezione, un bilancio sulla democrazia delle mozioni contrapposte.

Uno scambio di opinioni nella redazione di GR7

a cura della Redazione

Appena si conobbe la proposta di Occhetto improvvisammo uno scambio di battute qui in redazione e raccogliemmo le nostre impressioni a caldo. Ora, dopo quasi cento congressi di sezione, è possibile abbozzare un bilancio di questa prima fase della campagna congressuale? Ognuno di noi ha votato e si è schierato in vario modo, sappiamo tutti come la pensiamo, non è il caso di riaprire qui la discussione sul merito delle mozioni, parliamo piuttosto del modo in cui questo congresso si sta svolgendo. Io ho partecipato al mio congresso e ho avuto la sensazione che il dibattito sia rimasto impigliato e mortificato dentro lo schema rigido della contrapposizione preconstituita, tanto da non risultare liberatorio di tutte le potenzialità che ci sono. Per esempio, che ne pensate del meccanismo per cui non si mettono in votazione una per una le mozioni, ma si chiamano i compagni a dire a quale delle tre aderiscono?

ANDREINI - Non mi risulta che questo meccanismo si verifichi...
NANNI - Probabilmente bisogna risalire al modo in cui questo dibattito si è avviato: c'è stata la proposta del segretario e a quel punto il modo per dire no e votare contro è stato creare la mozione 2...

... Resta il fatto che si può essere anche contrari alla mozione 2, che non si limita a dire no, ma afferma e propone cose che si possono non condividere, senza per questo essere d'accordo con Occhetto...
CAVINA - E' impossibile identificarsi al cento per cento con una mozione, ci sono margini di dissenso anche in chi si è schierato con la mozione 1, come per gli altri. Formalmente si possono avanzare obiezioni alla procedura congressuale adottata, ma esistono momenti in cui la necessità di scegliere travalica la necessità dei singoli di specificare completamente le loro opinioni.

Probabilmente questo tipo di procedura e di dinamica congressuale è destinato a costituire un esempio unico, che tuttavia avrebbe bisogno di affinarsi e decantarsi, cosa che non c'è stata la possibilità di fare. Probabilmente è solo l'avvio di una fase congressuale che si chiuderà, se il sì come sembra vincerà, con il secondo congresso.

GIULIANI - Ripartendo dalla prima domanda, voglio dire che ritengo che le regole congressuali non siano le migliori che potevamo darci. Mi sembrano ispirate all'esigenza oggettiva di compattezza. Di fronte ad una proposta forte e alla reazione che ha provocato, si è sentito il bisogno, comprensibile, di compattezza, piuttosto che di articolare. E' una scelta sbagliata, perchè ha impedito lo sviluppo positivo di potenzialità che pure erano contenute nella proposta di Occhetto. Non sono emerse perchè ci siamo subito contati e siamo rimasti vincolati a quel primo schieramento.

CAVINA - Resta il fatto che è difficile individuare regole alternative. Di fronte ad una proposta di questo tipo, è inevi-

tabile che una logica di carattere referendario abbia il sopravvento.

E' evidente che quando si va ad uno scontro su linee contrapposte, le singole posizioni o articolazioni vengono sacrificate. Succede anche quando siamo impegnati in battaglie esterne al Partito di dover prendere posizioni nette, cancellando certi "distingui".

ANDREINI - Le cose facili sono state già fatte, dobbiamo fare quelle difficili. E' evidente che nessuno poteva prevedere tutto lo sviluppo del dibattito interno. Nemmeno Occhetto, che non a caso all'inizio aveva prospettato due percorsi. Ha prevalso quello che era stato definito il più radicale. Questo è un limite che è rimasto, ma non lo vivo come una costrizione. La partecipazione è superiore al passato...

NANNI - ... Quale partecipazione? Quella al voto...

ANDREINI - ... Sì al voto, ma significa maggiore attenzione verso la proposta. Non c'è la solita distrazione, la routine che c'era nello svolgimento dei nostri congressi. Si votavano i gruppi dirigenti delle sezioni invitando i compagni a rimanere sulla soglia della porta...

NANNI - ... Sui gruppi dirigenti è successo lo stesso...
ANDREINI - ... Sui gruppi dirigenti voglio spezzare una lancia a favore dell'unità del partito. In tutte le sezioni c'è l'intenzione di ricostituirci sulla base del valore dei compagni e non sugli schieramenti.

Rimanendo agganciato a quello che diceva Andreini, vorrei porre il problema dell'unità del partito. Con questi schieramenti si sono formate due correnti oppure no? Gli schieramenti si sfalderanno o ne rimarranno delle tracce?

GIULIANI - Secondo me non si sono formate delle correnti, ma solo delle aggregazioni temporanee, che saranno rimesse in discussione già dalla campagna elettorale e dalle scelte più importanti per le amministrazioni. Però, per quanto riguarda i gruppi dirigenti, dipende soprattutto da chi ha vinto che le correnti non si consolidano e non si formano. Se chi ha vinto farà un discorso unitario...

CAVINA - Sicuramente sarà superata l'aggregazione che si è formata, perchè su molti temi le differenze sono trasversali al sì e al no. Però, siccome sappiamo che le "componenti" sono sempre esistite, io non metterei necessariamente l'accento negativo sul fatto che si formano aggregazioni e si stabilizzano. Si tratta essenzialmente di una presa d'atto esplicita di una realtà che già esiste.

ANDREINI - Se si parla di "correnti", si continua ad usare uno schema ed uno stereotipo tipico dei partiti italiani. Ci sono esperienze diverse in Europa...
E' una parola "maledetta", su cui non ci si intende mai, è come dire "socialdemocratico"...
NANNI - Sul punto delle correnti, vorrei dire che, rifacendomi alla mia esperienza nel coordinamento del no, ho lavorato sempre pensando di non diventare una corrente organizzata, ma siamo sicuri, alla fine, di esserci mossi tutti allo stesso modo? Non c'è chi si è comportato nella logica delle "vere correnti", quelle che nessuno di noi vorrebbe

mai vedere nel Pci?

ANDREINI - Secondo me c'è stata una maturazione, circa la sensibilità "unitaria" dei gruppi dirigenti, nella capacità di considerare la discussione sul sì e sul no come un dibattito che non deve dividere.

Ma non c'è stato anche qualche episodio di "correntismo deteriorato"? Si sentono in giro voci e malignità su qualche "macchinata" di compagni o qualche "pullmino", mobilitati a sostegno dell'uno o dell'altro schieramento...

ANDREINI - ... La parola a Nanni...
NANNI - ... Sono episodi... Il partito e il comportamento dei compagni non vanno visti come un mito. Ci sono comportamenti più o meno limpidi. Se dalla limpidezza si passa alla scorrettezza, non ho prove di scorrettezze vere e proprie. C'è tutta la passionalità con cui i compagni partecipano, che fa vedere scorrettezze là dove ci sono, magari, imprecisioni o approssimazione. Resto convinto che in molte occasioni è mancato il "fair play" che auspico all'inizio e, devo dire, soprattutto da parte del sì, ma, qualche volta, è mancato anche dalla mia parte.

ANDREINI - Condivido le cose che ha detto Nanni. Sono convinto, comunque, che questa resta una polemica di scarso rilievo. Il Pci si è avvicinato ad un metodo che richiede maggiore "fair play" personale e bisogna imparare. Se così è, si è imboccata la strada giusta, si è partiti dal basso, le sezioni contano di più.

GIULIANI - Ho letto sui giornali che c'è un otto per cento in più di partecipazione, rispetto all'ultimo congresso. Non mi sembra che questo giustifichi valutazioni così positive circa il ruolo delle sezioni. Mi sembra, anzi, che la divaricazione netta tra numero dei partecipanti e numero dei votanti apra qualche contraddizione. Non sono convinto che si tratti di un passo in avanti e dell'acquisizione di un metodo nuovo; non mi riferisco tanto ai "pullmini", ma proprio a questa differenza tra partecipanti e votanti, che fino ad ora apparteneva ad altri partiti e non mi sento di acquisirla come un dato positivo.

ANDREINI - Non mi riferivo solo alla partecipazione, ma alle decisioni. In passato è successo che i delegati non rappresentassero gli orientamenti delle sezioni.

NANNI - Si parla del 28 per cento di partecipazione, che è in effetti la percentuale dei votanti. All'inizio, non mi ricordo chi propose di fare un referendum. L'ipotesi fu subito esclusa. Ora, alla luce dell'esperienza di cento congressi, quell'idea non appare più così peregrina, anzi io dico viva il referendum! Perché non c'è stato vero dibattito e spostamento dentro i congressi.

C'è stata una ricerca del consenso nella fase pre-congressuale e poi le cose non sono cambiate.

CAVINA - Sono d'accordo con Nanni. Il congresso è stato sostanzialmente corretto, a parte episodi che restano marginali. E' singolare che si ponga questo problema oggi che sono state prese molte precauzioni e non lo si sia posto, per esempio, a proposito dei voti di preferenza alle elezioni amministrative.

Passiamo ad un altro punto. Vediamo un po' il rapporto tra questo congresso e le elezioni amministrative, che sono l'appuntamento più vicino. Ci sono aspetti che vanno valutati sia in termini di mobilitazione del partito, che di messa in moto di una certa situazione politica e di un certo clima. Si tratta di un clima che non è facile valutare ai fini elettorali. E' più positivo o più negativo di quanto poteva essere se questo congresso, con il suo scossone e le sue divisioni, non si fosse fatto? Con le elezioni metteremo in discussione l'unità del partito, ma vedremo anche se questa fase che si è messa in moto funziona in senso positivo o negativo.

ANDREINI - Ci sono due aspetti, uno interno ed uno esterno al partito. Quello interno può funzionare negativamente se ci dividiamo e prevalgono le correnti o i veti incrociati, anche se io sono convinto che dopo il congresso provinciale troveremo nuove energie e il partito sarà capace di lavorare bene. C'è poi un aspetto esterno, che riguarda l'impatto sull'opinione pubblica del nostro dibattito congressuale, che invece non comporta nessun rischio ed, anzi, è tutto in positivo. Noi ci presentiamo alle elezioni con il nostro simbolo, con il nostro nome, con le nostre tradizioni ed abbiamo all'attivo un dibattito che, al di là delle diverse valutazioni, non è stato sterile. La necessità di una forza alternativa, evidenziata dall'accordo del "Camper", può attivare un rapporto fecondo con l'esterno.

GIULIANI - Io vorrei essere ottimista come lui, però ho questa impressione: noi avevamo due problemi, uno politico ed uno organizzativo; i problemi organizzativi ci sono ancora tutti, se non sono aumentati, non sono certo diminuiti. Il problema politico resta tutto intero, perchè la linea politica è ben lungi dall'essere definita; in più, c'è una forte lacerazione. Io temo che questo ci creerà qualche difficoltà dal punto di vista interno e non sono convinto che all'esterno la gente abbia avuto un'immagine di grande apertura di questo partito.

NANNI - Vorrei ricordare una cosa. Con le precedenti scadenze elettorali amministrative, noi avevamo già un meccanismo che era un bel segnale: le primarie. Tutto il corpo del partito era consultato e partecipava, se mi ricordo bene, anche al di sopra del 28 per cento. Siccome mi risulta che non sia intenzione della Federazione di andare alle primarie, non credo che questo sia un buon segno. Si parla di dare più potere agli iscritti, sia nella mozione 1 che nella 2, ma, di fatto, per le elezioni si decide in via Ximenes.

CAVINA - Per quanto riguarda le elezioni, non mi sento di essere eccessivamente ottimista, ci sono delle difficoltà oggettive: possiamo prestare il fianco a molti attacchi. Tuttavia, l'idea di un partito vivo, che dibatte, che discute, che c'è, l'abbiamo data e quindi non credo che ci saranno crolli.